

LA CITTÀ

Sulle vette delle Ande del Perù con i discendenti degli Incas

Don Ernesto Sirani, missionario originario di Chiari, oggi riceve il Premio Cuore Amico

Il personaggio

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

«Lo spettacolo delle cime innevate, dai 6000 metri in su, è mozzafiato quando il cielo è limpido, ma lo spettacolo più commovente sono i campesinos chini sulla terra in perenne lotta per strappare il necessario per sopravvivere». Ricorda le sue origini, nel cuore della Bassa bresciana, quando il suo sguardo abbraccia l'orizzonte infinito delle vette delle Ande del Perù, il suo orizzonte dal 1981. Lui è don Ernesto Sirani, nato 74 anni fa a Chiari, sacerdote salesiano dal 1975. Oggi, alla consegna del Premio Cuore Amico, il Nobel dei missionari che ha vinto insieme a due suore e ad una laica, lui non c'è. Distanze troppo lunghe da affrontare.

Tra le Cordigliere. È rimasto nel villaggio di Jangas, una zona impervia a 2.750 metri di altezza tra la Cordigliera Blanca e quella Negra. È rimasto là, tra la sua gente a cui ha dedicato la vita: quindicimila anime nella parrocchia di San José, nella vallata di Huaylas.

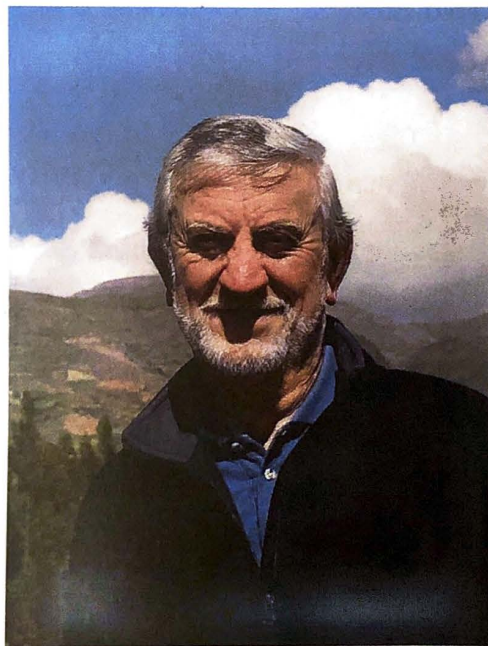
Quella di Ernesto è una vita iniziata a guerra appena finita in mezzo alla pianura bresciana, nella povertà di una famiglia contadina di allora. «Ho

perso mio padre a sette anni in un evento tragico che è tutt'oggi impresso nel mio cuore. Da ragazzino frequentavo l'ambiente dei Salesiani a San Bernardino, una casa in cui si trovavano tanti giovani che avrebbero voluto diventare Salesiani. Io li ho conosciuti nel 1964, avevo nove anni. Ricordo che ogni giovedì portavano i ragazzi a fare una passeggiata vicino a casa nostra. Erano tutti molto felici e rendevano felice anche me perché mi davano regolarmente delle caramelle. Poi, nel 1967, ho conosciuto don Luigi Melesi, reduce della prima spedizione «Operazione Mato Grosso» e, con lui, tanti giovani che partivano per le missioni in Sudamerica. Ricordo come se fosse ora la gioia nei loro occhi, nelle loro parole. Il contatto con i poveri aveva cambiato il loro sguardo ed è allora che ho deciso che anch'io sarei partito missionario per vivere da povero con i poveri».

L'esplosione. Primi semi di una vocazione che è esplosa negli anni, fino al sacerdozio. E a quella voglia di dedicarsi ai poveri, in esclusiva.

Quella voglia di condividere con loro la difficoltà di un territorio difficile e desolato. Quella fatica di essere costantemente chini sulla terra per coltivare il necessario per sopravvivere.

Don Ernesto ricorda le sue origini contadine, anche se la



Il missionario. Don Sirani fotografato con alle spalle le sue montagne

Kenya, Georgia, Etiopia e Brasile: «Nobel» dallo sguardo universale



Appuntamento stamattina dalle 9,30 nell'Aula Magna del

Polo culturale diocesano, ex seminario, in via Bollani 20 per la consegna del «Nobel» dei missionari 2019. Ovvero, la 29esima edizione del Premio Cuore Amico. I premiati sono: don Ernesto Sirani, sacerdote salesiano missionario in Perù; suor Nadia Monetti e suor Loredana Monetti delle Piccole Figlie di San Giuseppe, attive rispettivamente in Kenya a sostegno di bimbi orfani e

malati di Aids e in Georgia con senza dimora ed anziani soli; Almea Bordino, missionaria laica residente in Etiopia. Da quest'anno, anche il premio voluto dall'Associazione Carlo Marchini che verrà conferito a don Roberto Cappelletti, salesiano sulle rive del Rio Negro In Amazzonia. Durante la cerimonia, coordinata dal nostro direttore Nunzia Vallini, verrà presentato il libro «Don Mario Pasini, una Chiesa in uscita» curato da Michele Busi.

I PREMIATI



Suor Nadia Monetti. Delle Piccole Figlie di San Giuseppe, svolge la sua missione in Kenya con i bambini orfani ed ammalati di Aids.



Suor Loredana Monetti. Delle Piccole Figlie di San Giuseppe, è attiva in Georgia con diverse opere che accolgono persone senza fissa dimora ed anziani soli.



Almea Bordino. Missionaria laica residente in Etiopia. Ad Addis Abeba, con il Centro caritativo S. Giuseppe, si occupa di malati e bisognosi, senza tetto e ragazzi di strada.



Don Roberto Cappelletti. Salesiano, in missione in un'area remota sulle rive del Rio Negro nell'Amazzonia brasiliana, è accanto a bimbi e ragazzi delle comunità indigene di Lauareté.

pianura bresciana in cui è nato era molto più generosa e restituita al lavoro degli uomini molto più di fave, patate e qualche legume della Cordigliera peruviana.

Gli indios quechua delle sue comunità, discendenti diretti degli Incas, impiegano ancora tecniche agricole tradizionali e, oltre alle coltivazioni, allevano lama, alpaca, pecore e maiali.

Internet sulle Ande. Spiega: «Ho trenta comunità sparse sui fianchi delle due Cordigliere, alcune delle quali vivono anche a 3400 metri di altezza». A queste comunità arriveranno i benefici del Premio Cuore Amico, in totale 150mila euro da dividere in tre.

«Il mio compito è portare la fede tra i giovani e la mia gente, anche perché la cultura sta cambiando rapidamente anche qui, a tremila metri di altezza nelle Ande sempre meno sperdute. I giovani non vogliono più sacrificarsi come i loro padri e sognano di andare a Lima a studiare. Qui, sulla Sierra restano i più poveri, i bambini e noi che seguiamo gli insegnamenti di don Bosco, certi che la salvezza di ciascuno derivi dall'aiuto ai poveri».

Portare la fede significa anche avviare, come ha fatto, una scuola professionale di intaglio e lavorazione del legno e della pietra per sostenere le tradizioni locali, offrendo opportunità di lavoro ai giovani. «Anche qui è arrivata la tecnologia: televisione, telefono, internet, il cellulare e tutto ciò che affascina soprattutto i ragazzi. Molti se ne vanno, con grandi progetti che non riescono a realizzare, vivendo in povertà economica e spirituale alle periferie delle grandi città». //

